

Approccio biografico e Grounded Theory: una proposta metodologica per l'analisi delle nuove forme di debolezza sociale

Di Federico Chicchi

1. Premessa: comprendere i significati delle nuove forme emergenti del mondo del lavoro

Il complesso ed inedito comporsi di inedite aree di debolezza sociale (Chicchi, 1997), che sono sempre più difficilmente osservabili ed interpretabili attraverso le categorie concettuali ereditate dalle teorie sulla società industriale, crediamo ponga alla sociologia (disciplina che per sua predisposizione genetica fa del rapporto con l'empirico un suo momento costituente) la necessità di interrogarsi, oltre che sulle possibili piste teoriche da battere, anche sui termini peculiarmente metodologici del problema. Se può risultare scontato e *lapalissade* affermare che le scienze sociali, per tentare di descrivere i fenomeni della contemporaneità, abbiano la necessità di confrontarsi direttamente e continuamente con essi, crediamo non sia altrettanto banale dichiarare il bisogno di approfondire la riflessione del *come* questi fenomeni possano essere oggi più *validamente*¹ descritti. A questo riguardo crediamo occorra essere consapevoli che i profondi cambiamenti in atto possano essere compresi pienamente solo se alle ricerche quantitative e "tradizionali" (più adatte a verificare congetture sui fenomeni che a descriverne le forme emergenti) si affiancherà lo sforzo di descrivere qualitativamente il centro delle fratture e i nodi dei mutamenti (ma forse è ormai il caso di dire mutazioni) del presente. Queste considerazioni sono ancor valide, crediamo, se l'intento conoscitivo si rivolge specificatamente verso il mondo del lavoro e verso le nuove forme di debolezza sociale derivanti dalle sue trasformazioni strutturali (tema di questo volume). I gruppi sociali coinvolti in processi di indebolimento sociale, infatti oggi, non sembrano più costituire come invece nel passato classi omogenee descrivibili secondo parametri socio-statistici tradizionali o attraverso modelli e paradigmi interpretativi validi per la società salariale ormai in progressivo declino (Castel, 1995); le rilevazioni statistiche tradizionali sembrano infatti incapaci di tracciarne attraverso le categorie classiche di sesso, età, livello di istruzione, reddito, classe sociale, mobilità sociale, povertà, ecc.. un 'profilo' adeguato. Occorre altresì un'analisi molto più profonda e attenta alle specifiche situazioni personali (Rosanvallon, 1995), alle storie di vita e ai vissuti particolari di ogni soggetto coinvolto. Chi vive situazioni di rischio di esclusione sociale legate al mondo produttivo non è più definibile solo attraverso categorie concettuali tradizionali e, al contrario, sembra essere sempre più discriminante e significativo, in questo senso, tentare di individuare alcune omologie interne alle diverse traiettorie biografiche: fratture sociali o familiari, difficoltà comuni sul mercato del lavoro, carenze cognitive e/o esperienze scolastiche travagliate ecc..

Lo sfumarsi e l'intrecciarsi del settore secondario con il settore terziario (Marazzi, 1994; Borghi, 1998) e/o il moltiplicarsi di forme deboli di lavoro autonomo rendono, inoltre, sempre più incerta la capacità euristica di concetti omogeneizzanti, sicuramente validi in passato, come ad esempio quelli di *classe* o di *sfruttamento* (anche se non mancano tentativi egregi di ri-operativizzazione degli stessi). Anche lo stesso concetto di disoccupazione, tradizionalmente inteso, sembra subire una secca perdita di efficacia descrittiva: troppe sono infatti le aree grigie che si formano tra il lavoro e il non lavoro per poter essere sociologicamente colte in modo chiaro da concetti "manichei" come quelli di occupazione e disoccupazione (che naturalmente mantengono una loro utilità statistica). All'interno dell'universo disoccupazione, inoltre, le condizioni personali sono sempre più differenziate a seconda di complessi fattori di mediazione della disoccupazione: si può essere disoccupati ma comunque non poveri, oppure, si può essere occupati ma comunque poveri. Un rapporto del *Commissariat général du Plan* in Francia ha di recente dichiarato, in continuità con quello fin qui argomentato, come la situazione degli individui che esperiscono situazioni di grave rischio di esclusione sociale deve essere compresa a partire dagli incidenti di percorso che hanno portato le persone a "deragliare dai binari" e non invece dalla loro appartenenza a macro-categorie

statistiche. In sintesi e per concludere questa premessa, l'estrema complessità e diversificazione del fenomeno ci convince dell'opportunità di studiare le nuove fasce deboli della società non rinunciando ad affiancare alle ricerche più tradizionali e quantitative strategie di ricerca peculiarmente qualitative in grado, nello stesso tempo, di guardare contemporaneamente ai due lati della relazione e cioè alla scansione diacronica delle singole esperienze di vita e al contesto socio-economico in trasformazione².

2. Perché accettare la sfida lanciata dai metodi qualitativi

La stagione metodologica iniziata ormai qualche anno fa e dedicata alla discussione sul rapporto tra la ricerca quantitativa e la ricerca qualitativa³ sembra ancora non poter volgere a termine⁴. Il tentativo di porre distinzioni tra i così chiamati metodi qualitativi e quantitativi vede infatti, ancor oggi, i più noti metodologi italiani schierarsi su posizioni difficilmente conciliabili. Al di là delle prese di posizione più radicali, che spiazzano la discussione perché incapaci di aprirsi al dialogo e alla retorica metodologica (Pera, 1991), occorre, in proposito, accettare comunque il fatto che porre una distinzione definitiva e certa a livello metodologico tra ricerca qualitativa e quantitativa è un'impresa oltre che ardua al limite del possibile⁵. Quello che allora vorremmo qui avanzare con chiarezza, prendendo spunto dal dibattito in corso appena citato, sono semplicemente alcune considerazioni da intendere come necessarie premesse alla proposta che in questo lavoro andremo in seguito a sostenere. La prima è che a prescindere dalla possibilità o meno di formalizzare dei limpidi criteri di distinzione dell'analisi qualitativa e quantitativa occorre comunque accettare quella che è stata chiamata la *sfida dei metodi qualitativi*. Questo significa che siamo convinti che alcune strategie di ricerca *non standard*⁶ devono poter conquistare un maggior e più saldo spazio di legittimità scientifica all'interno della cultura della ricerca sociologica. Per far questo naturalmente bisogna, sì, accettare l'onere della riflessione sui tre livelli della conoscenza sociologica (epistemologico, metodologico e tecnico)⁷, ma non per questo subire l'imperio del Metodo inteso come insieme di principi bloccati, immutabili e assolutamente vincolanti⁸. Con questo vogliamo (anche) dire che il controllo e il rendiconto puntuale ed esplicito delle norme di condotta e delle procedure seguite dal ricercatore per arrivare a qualsiasi risultato di ricerca sono un compito imprescindibile del ricercatore al di là dal fatto che la strategia di ricerca perseguita sia di natura prevalentemente quantitativa o qualitativa⁹ ma anche che l'uscire dai percorsi tradizionali (e prevalentemente quantitativi) tracciati dalla ricerca sociologica diventa sempre più una necessità per contribuire alla comprensione e spiegazione dei fenomeni sociali emergenti che, ad esempio, sempre più connotano il mondo del lavoro con "un operare" sempre meno regolare e standardizzato. In questo nostro lavoro vorremmo allora sostenere la necessità di affiancare alla ricerca "tradizionale" di natura quantitativa, una strategia di ricerca qualitativa, cioè fortemente sbilanciata su questo versante, particolarmente votata all'analisi e alla comprensione di fenomeni sociali non ancora compresi adeguatamente nelle loro cause e nei loro effetti. Più specificatamente l'obiettivo di questo nostro contributo, per cercare di rispondere alla sfida dei metodi qualitativi, sarà quello di mostrare l'alta efficacia metodologica (e quindi l'opportunità euristica) di un *incontro sinergico e complementare*¹⁰ tra quello che viene genericamente chiamato approccio biografico¹¹ e la Grounded theory e in seconda battuta la sua possibile fecondità nello studio delle nuove forme di debolezza occupazionale e sociale anche seguendo lo sviluppo di una ricerca da noi svolta tra il 1995 e il 1996 sulla disoccupazione giovanile utilizzando proprio questa metodologia integrata. A questo scopo avizzeremo in primo luogo alcune considerazioni generali ed introduttive sulle due strategie di ricerca appena annunciate e, in secondo luogo, mostreremo come la possibilità di "far convivere" e "far lavorare" sinergicamente su uno stesso ciclo metodologico questi due diverse strategie di ricerca non costituisca solo una scommessa metodologica al buio, ma anche un percorso possibile denso di potenzialità inaspettate.

3. L'approccio biografico

Per comprendere appieno il senso della proposta metodologica che intendiamo avanzare nelle pagine seguenti pensiamo sia necessario prima di tutto aver chiaro il contesto in cui si sono sviluppate le due strategie di ricerca che intendiamo far operare insieme. A questo proposito avizzeremo di seguito prima alcune note sulla storia dell'approccio biografico e poi sulla Grounded theory.

L'uso della biografia nella ricerca sociale può vantare una tradizione ormai quasi secolare, tradizione che nonostante una certa discontinuità ha prodotto fino ad oggi materiale di grande ed indubbia ricchezza. E' possibile, in tale ottica ed in sintesi, individuare due principali e distinte fasi di evoluzione di questo percorso (Poirier, Clapier-Valladon, Raybaut, 1983). La prima si sviluppa negli Stati Uniti, soprattutto nell'ambito della Scuola di Chicago, ed ha come riferimento privilegiato ed emblematico la grande ricerca di Thomas e Znaniecki¹². Questo 'monumentale' lavoro empirico ha segnato il 'battesimo' dell'approccio biografico in sociologia e può essere iscritto indubbiamente tra i suoi più illustri classici. Per i sociologi della 'scuola' di Chicago i temi di ricerca dominanti hanno riguardato l'organizzazione e la disorganizzazione sociale, e in tal senso la documentazione biografica (comprese lettere, diari, e gli altri documenti personali) rappresentava il materiale sociologico più pregiato per comprenderne le dinamiche. Tra le due guerre in questo fecondo ambiente di studio si moltiplicarono, dunque, le ricerche fondate sui documenti personali, sulle tematiche dell'immigrazione, della disorganizzazione familiare ed ambientale, del suicidio, del disadattamento e della delinquenza giovanile, delle situazioni di povertà e di determinate minoranze etniche. Subito dopo, si avviò, conseguentemente, un intenso dibattito metodologico sulla possibilità che l'utilizzo dei materiali biografici consentisse di *provare* (o meno) ipotesi e/o generare teorie, giungendo alla conclusione, con un facile compromesso, che mentre i documenti personali potevano avere valore in sé, per la ricchezza di informazioni e di spunti che contenevano, essi non avevano però alcun *valore di prova*¹³. I documenti personali e il materiale biografico, posti in subordine, caddero così in disuso proprio nel momento di massima espansione e successo della sociologia americana.

La seconda fase vede invece la luce in Europa a partire dalla fine degli anni '50. Nel vecchio continente, l'approccio in questione, segue una direzione di sviluppo diversa; esso diventa infatti il veicolo metodologico privilegiato dell'interesse di più discipline (non solo quindi della sociologia) verso le concrete "esperienze vissute", verso la marginalità sociale, ed assume le forme del "metodo di ricerca" dell'impegno politico e sociale. Strumento di conoscenza ma contemporaneamente anche di lotta politica, dunque, in quanto portatore e propugnatore, nel suo voler negare il dominio ideologico sul 'soggetto' (dominio confermato ed esaltato dal trionfo delle operazioni di misurazione "quantofreniche" nelle scienze sociali del tempo), di un nuovo modo di conoscere, di una forte alternativa alla conoscenza positivista e di una scienza sociale impegnata e coinvolta nella trasformazione del mondo. Dopo l'esperienza di *The Polish Peasant* la storia dell'approccio biografico, in Europa, quindi si biforca, da un lato incontrando la quanto mai isolata ma proficua "scuola memorialista" polacca¹⁴, dall'altro vivendo un singolare e fiorente rapporto con gli ambienti della sinistra europea soprattutto in Italia e in Francia (Campelli, 1990; p.181). In questa difficile 'collaborazione' l'approccio biografico tende a perdere completamente le sue già ridotte vesti di strumento tecnico - metodologico e diventa promessa di rivoluzione culturale e politica, strumento per una conoscenza *diversa* della società, anti-autoritaria e anti-burocratica. La biografia diventa quindi ricerca "intesa come un momento della ricerca della realtà e allo stesso momento dell'attività pratico-critica tendente alla sua trasformazione" (Ibidem). La sociologia neutrale e 'numerica' americana non è mai stata così lontana; l'esigenza è qui quella di conoscere "dal basso", di entrare nel cuore stesso dell'oggetto di studio, di dividerlo durante la pratica di ricerca diventando al limite, quindi, "con-ricerca"¹⁵. E' lungo questa traiettoria che l'approccio biografico costruirà però i motivi del suo isolamento (causati spesso anche dalla sua "superficialità" metodologico-

procedurale¹⁶), e il suo “spazio” minoritario (Cipolla, 1990) all'interno della sociologia attuale (anche se non sono pochi oggi i segnali di una contro-tendenza). Con l'attenuarsi delle tensioni intellettuali e politiche anche l'approccio biografico diminuì quindi la sua influenza nelle scienze sociali. Fu solo alla fine degli anni settanta che l'attenzione sociologica verso quest'ultimo, sorprendentemente, ritornò ad essere fiorente; essa si tradusse, oltre che in un consistente numero di ricerche empiriche, nel tentativo di dotare l'approccio in questione di quella legittimazione teorico-metodologica posta in secondo piano nelle ricerche degli anni precedenti. Possiamo così affermare che “i primi anni '80 sono certamente segnati da una imprevista e non sempre perspicua fortuna della biografia”(Campelli, 1990, p.182). Nel complesso comunque le ragioni di questo ritorno dell'approccio biografico sulla prima scena delle scienze sociali, mostrano non poche analogie con quelle che lo avevano portato alla ribalta negli anni '60, anche se con enfasi differente. Se restava infatti costante una certa predisposizione “ideologica” (dar voce alle realtà sociali più emarginate), questa non era più indirizzata a consapevolizzare alla lotta politica chi era portatore di esperienze di vita e visioni culturali ‘antagoniste’, ma a far da “cassa di risonanza” alla denuncia dei processi di emarginazione sociale in atto sui soggetti più deboli (Ibidem). Tra gli anni seguenti ad oggi la produzione di ricerche sociologiche svolte con questo approccio ha subito una nuova ‘contrazione’ che ultimamente vede però molti segnali indicanti un nuovo interessamento della sociologia verso questo tipo di indagine¹⁷.

Non potendo per l'economia di questo intervento avanzare una nostra riflessione compiuta su che cosa sia necessario intendere specificatamente per *approccio biografico*, cosa tra l'altro, tutt'altro che scontata, rimandiamo a questo fine ad una nostra precedente pubblicazione (Chicchi, 1999). Ci basti qui, a questo scopo affermare, con Cipolla, che crediamo che la riflessione sull'approccio biografico *non sia riducibile al livello tecnico dei problemi*, pur richiamando, a questo livello, molte scelte peculiari; e che altresì esso è legittimato in modo autosufficiente alla verità sociologica (Cipolla, 1990)¹⁸, anche se come andremo ad avanzare in seguito, sbilanciato ed incerto su alcuni versanti. Inoltre, per non disperdere la sua efficacia euristica e le sue virtù metodologiche peculiari occorre certamente rifiutare sia la riduzione del *materiale biografico* a un *sovrappiù fotogenico* (Ferrarotti, 1981) od orpello estetico delle ricerche sociologiche “tradizionali” (*survey*), sia l'uso letterario e romanzato privo di riflessione metodologica. Occorre cioè ribadire che fare ricerca secondo l'approccio biografico significa prendere atto della necessità di valorizzare i materiali empirici definiti da Ferrarotti come materiali *biografici primari*¹⁹ e fare i conti con la riflessione metodologica necessaria e trasversale ad ogni ricerca che si voglia definire sociologica.

4. La Grounded theory: una strategia per la ricerca qualitativa

La *Grounded theory* è stata formulata per la prima volta nella seconda metà degli anni sessanta da due studiosi americani, Barney G. Glaser e Anselm L. Strauss²⁰, che con lo scopo di fornire un metodo di analisi sistematico capace di legittimare scientificamente il trattamento dei dati empirici qualitativi, ne elaborarono l'impostazione teorica e svolsero una serie di studi empirici sulla base della nuova metodologia. In questa sede ci riferiremo a tale originaria formulazione che in seguito ha visto l'emergere di nuove interpretazioni da essa derivate, sia per mano dei suoi autori sia attraverso la loro collaborazione con altri studiosi²¹.

Il fondamento teorico-metodologico che regge le procedure della *Grounded theory* risiede, da un lato, nella impostazione metodologica della “corrente” sociologica dell'interazionismo simbolico così come è stata indicata dai suoi esponenti più significativi e cioè la considerazione che *l'accesso al mondo-della-vita degli individui è una condizione imprescindibile della ricerca sociologica* (Schwartz, Jacobs, 1979); e dall'altro, nell'ottica scientifica weberiana che prevede non solo una accurata descrizione dell'agire sociale ma anche la sua spiegazione causale attraverso teorie astratte (Ciacci, 1983; Ricolfi, 1997). La metodologia della *Grounded theory* è inoltre fondata su di un processo di ricerca di carattere prevalentemente (ma non esclusivamente)²² induttivo in cui viene

privilegiato il rapporto, svincolato il più possibile da presupposti teorici, del ricercatore con i dati empirici che egli incontra e codifica durante tutto il suo lavoro di ricerca sul campo. Glaser e Strauss affermano in proposito che “generare una teoria partendo dai dati significa che molte ipotesi e concetti non solo provengono dai dati, ma sono sistematicamente estrapolati in relazione ai dati durante il corso della ricerca. *Generare una teoria implica un processo di ricerca.*” (Glaser, Strauss, 1967; p.6). Questo processo di ricerca ha dunque alla sua base i dati, fondamento, su cui poggiano l'enunciazione teorica e quindi la conoscenza scientifica. “La raccolta dei dati è una premessa appunto fondamentale, cui fa riferimento il ragionare teorico per raggiungere alla cogenza della validità scientifica e per usufruire di un'autorevole plausibilità dei risultati” (Cipriani, 1993; p.38). Alla luce di quanto fino ad ora avanzato non è possibile, in questa sede, passare all'analisi delle procedure e delle tecniche previste dalla *Grounded theory* o *teoria a base-dati*²³ senza prima illustrarne due nozioni fondamentali. La prima riguarda la necessità della *costante retroazione dei momenti del ciclo metodologico*, in modo che questi possano influenzarsi e convalidarsi reciprocamente e continuamente. L'osservazione, la raccolta, la codifica, la categorizzazione dei dati e l'elaborazione teorica, sono cioè attività che si autoinfluenzano lungo tutto il percorso di ricerca. In questo modo i vari livelli di analisi retroagiscono costantemente l'uno sull'altro.

Joint collection, coding, and analysis of data is the underlying operation. The generation of theory, coupled with the notion of theory as process, requires that all three operations be done together as much as possible. They should blur and intertwine continually, from beginning of an investigation to its end (Glaser, Strauss, 1967; p.43).

La seconda nozione riguarda il cercare di ottenere livelli di astrazione sempre più elevati man mano che si procede nella ricerca. “Il lettore avrà notato che la *Grounded theory* è organizzata in modo tale da obbligare virtualmente un ricercatore a diventare sempre più astratto quando cerca di comprendere una situazione osservata durante la ricerca sul campo” (Schwartz, Jacobs, 1979). Questo procedere progressivo per gradi di astrazione porta Glaser e Strauss a raffigurare due diverse finalità di ricerca. L'analisi comparativa dei dati raccolti può infatti essere utilizzata per generare due tipi differenti di teorie: la *substantive theory* e la *formal theory* laddove la *concreta* e la *teoria formale* esistono su distinti livelli di generalità che differiscono in termini di grado. Ma cerchiamo di comprendere più chiaramente il significato della distinzione proposta dagli stessi autori:

By substantive theory, we mean that developed for a substantive, or empirical, area of sociological inquiry, such as patient care, race relation, professional education, delinquency, or research organization. By formal theory, we mean that developed for a formal, or conceptual, area of sociological inquiry, such as stigma, deviant behavior, formal organization, socialization, status congruency, authority and power, reward system or social mobility. (...) Both substantive and formal theories must be Grounded in data (Glaser, Strauss, 1967; pp.32-33).

Questa precisazione è importante perché i due autori nel proporre la distinzione sopraddeffa mettono anche in guardia i ricercatori, che volessero utilizzare questa metodologia di ricerca, dal non confondere i due diversi livelli di generalizzazione chiarendo primariamente a quali finalità vuole giungere la ricerca.

The analyst, however, should focus clearly on one level or other, or on a specific combination, because the strategies vary for arriving at each one. For examples, in our analysis of dying as a nonscheduled status passage, the focus was on the substantive area of dying, not on the formal area of status passage. With the focus on a substantive area such as this, the generation of theory can be achieved by a comparative analysis between or among groups within the same substantive area (...) if the focus were on the formal theory, then the comparative analysis would be made among

different kinds of substantive cases which fall within the formal area, without relating them to any one substantive area (Ibidem).

Differenti saranno infatti, a seconda del livello di generalità perseguito, le procedure e i livelli di comparazione che il ricercatore dovrà mettere in pratica.

4.1. *Le procedure e le tecniche nella formulazione originaria della Grounded theory*

Molte e complesse sono le tecniche specifiche di codifica ed elaborazione dei dati che sono state formulate negli anni e che fanno parte dell'impianto metodologico attuale della *Grounded theory*. In questa sede cercheremo di descrivere solo le loro principali articolazioni.

Le procedure di analisi e le tecniche della teoria *a base dati* sono costruite con il proposito di mettere il ricercatore che segua questo stile di ricerca in condizione di sviluppare una *concreta* (o *formale*) teoria senza prescindere da quelli che sono i criteri per fare “buona” scienza: significatività, compatibilità tra teoria e dati, generalizzabilità, riproducibilità, precisione, rigore e verifica (Strauss, Corbin, 1990). Tenendo conto, quindi, di quelli che sono i tradizionali criteri di legittimità scientifica, i due autori proseguono, indicando come alla base di ogni processo di ricerca ci sia una capacità, una abilità del ricercatore nel distinguere ciò che è importante nei dati e nel dargli un significato. Questa ‘competenza’ che è anche frutto dell'esperienza del ricercatore, viene definita da Glaser e Strauss *theoretical sensitivity*. Essa aiuterebbe anche a formulare la teoria in modo che sia fedele alla realtà del fenomeno sottoposto a studio. Più precisamente “Il sociologo dovrebbe essere sufficientemente sensibile teoreticamente cosicché possa concettualizzare e formulare una teoria come essa emerge dai dati (...). La sensibilità teoretica di un sociologo ha due altre caratteristiche. Primo, essa implica la sua personale e caratteriale inclinazione. Secondo, essa comprende l'abilità del sociologo ad avere intuito teoretico nella sua area di ricerca, combinato con una abilità a trattare e codificare le sue intuizioni” (Glaser, Strauss, 1967; p.46). Ma se l'essere in grado di cogliere la sottigliezza e la pertinenza dei dati attraverso la sensibilità teoretica è una necessità di ogni ricercatore essa non è sufficiente da sola a garantire legittimità scientifica, ed è necessario, altresì, sottostare ad un sistematico processo di ricerca che si avvale di precise tecniche di analisi (formalizzate poi soprattutto nelle più recenti elaborazioni).

Secondo la versione originale della *Grounded theory*, quella elaborata da Glaser e Strauss negli anni sessanta, gli elementi, fondanti e "generanti" una teoria, che devono essere ricavati attraverso una meticolosa analisi comparativa dei dati raccolti (*The constant Comparative Method* è, non a caso, un altro termine usato per riferirsi alla *Grounded theory*), sono, ad un primo livello di generalizzazione, i *concetti*, e le *categorie* concettuali con le loro *proprietà*; e ad un secondo livello le *ipotesi* o *relazioni generalizzate tra le categorie e le loro proprietà*. Vediamo nel dettaglio le loro caratteristiche e poi proseguiamo nella descrizione del processo di ricerca proposto.

Le unità concettuali (*concetti*) emergono al primo impatto con la realtà di studio e sono etichette di evidenze empiriche (rappresentano avvenimenti, situazioni ripetute, differenze ecc..). Il tipo di concetto che va elaborato nel rapporto con i dati deve avere tuttavia due articolate ed essenziali caratteristiche: in primo luogo deve essere *analitico* cioè sufficientemente generalizzato per designare caratteristiche di concrete entità e non rappresentare solo se stesso. In secondo luogo deve essere *sensibilizzante*, cioè essere in grado di produrre una immagine significativa che metta in grado ciascuno di afferrare il referente in termini di una sua propria esperienza (Glaser, Strauss, 1967)²⁴. Formulare concetti di questo genere, in qualsiasi fase della ricerca, significa avviarsi quindi verso la costruzione di una categoria come relazione tra concetti ad un livello più alto di astrazione. Una *categoria* è di per se stessa un elemento concettuale della teoria, una *proprietà*, a sua volta, è un aspetto o un elemento della categoria. Dobbiamo sempre tenere presente che sia le categorie sia le loro proprietà, sono indicate dal rapporto diretto coi dati, anche se comunque hanno una “vita” separata dalle evidenze empiriche che le generano. Esse sono poi posizionabili, come già accennato, su diversi gradi di astrazione. Il più basso livello è quello che emerge, piuttosto rapidamente, durante la prima fase di raccolta dei dati (basso livello di generalizzazione), il sociologo volge poi

lo sguardo verso le altre possibili categorie ricavabili fino a che tutte le categorie concettuali estrapolabili dai dati siano state saturate e convinto della non necessità di tornare sul campo egli passa a costruire delle *Ipotesi* (alto livello di generalizzazione). Esse si ricavano attraverso le relazioni che è possibile comporre tra le varie categorie e tra le categorie e le loro proprietà. L'integrazione delle varie ipotesi ci porta al più alto livello di generalizzazione possibile: la costruzione della teoria.

Ma vediamo di ripercorrere il processo di generalizzazione di una teoria "Grounded" anche attraverso gli esempi che ci forniscono i due autori in riferimento ad una loro nota ricerca (Glaser, Strauss, 1965) riguardante il passaggio di status di alcuni pazienti in fin di vita ricoverati in una struttura ospedaliera. Il primo passo consiste nel codificare tutti gli *incidents* (episodi) in categorie concettuali, tante quante è possibile ricavarne; cioè fino alla loro saturazione. A questo proposito una delle prime categorie che gli autori identificano nella analisi dei dati della loro suddetta ricerca è la categoria denominata "*social loss*". "Per esempio la categoria del 'social loss' dei pazienti moribondi emerge subito dalla comparazione delle risposte date dalle infermiere alla richiesta di commentare la potenziale morte dei loro pazienti" (Glaser, Strauss, 1967; p.105). Risulta chiaro che esse tendevano a valutare il grado di "perdita sociale" che il loro paziente avrebbe rappresentato per la sua famiglia, per la sua occupazione, per la società: "He was so young", "He was to be a doctor", "She had a full life" oppure "What will the children and her husband do without her?".

A questo punto, codificata la categoria, diventa necessario *comparare* costantemente i vari episodi significativi che emergono dalle nuove interviste con gli altri episodi emersi in precedenza e codificati nella medesima categoria²⁵. La costante comparazione degli avvenimenti significativi di una categoria concettuale codificata ci porterà quindi presto alla generazione delle sue *proprietà* teoretiche (Glaser, Strauss, 1967; p.106). Per trarre fuori le proprietà delle varie categorie il ricercatore deve allora cercare di ricavarne le possibili dimensioni, la condizione sotto cui essa si accentua o viceversa si minimizza, di elaborare le sue principali conseguenze, le sue relazioni con le altre categorie, e tutte le sue altre proprietà possibili. L'esempio propostoci dagli autori ci aiuta ancora una volta a capire meglio il passaggio: "Per esempio mentre compariamo costantemente i dati sul come le infermiere rispondono alla "*social loss*" del paziente morente, ci siamo resi conto che alcuni pazienti erano percepiti da quest'ultime come un'alta perdita sociale ed altri come una bassa perdita sociale, e che la salute del paziente tende a variare positivamente con il grado di perdita sociale. Era inoltre evidente che alcune delle caratteristiche sociali che le infermiere utilizzavano per stabilire il grado di perdita sociale erano viste immediatamente (l'età, il gruppo etnico, la classe sociale) mentre altre venivano apprese solo dopo un po' di tempo speso a contatto con il paziente (l'occupazione, il merito, lo status, l'educazione). Questa osservazione ci ha condotto poi a realizzare che la "perdita sociale" percepita può cambiare nel mentre sono appresi nuovi attributi dei pazienti" (Glaser, Strauss, 1967; p.106). A questo punto della ricerca, operato lo stesso procedimento per tutte le categorie ricavate, Glaser e Strauss ci invitano a prendere nota e a riflettere sul materiale raccolto e a risolvere, se ne fossero sorti, i conflitti logici e le incongruenze. Una volta codificate tutte le categorie e le loro proprietà estrapolabili dal contesto di ricerca è necessario *integrarle* tra loro al fine di generare le ipotesi della teoria da generare. Per arrivare ad una teoria compiuta è inoltre necessario delimitarne i confini; questo si attua attraverso la *sottolineatura delle uniformità emerse nella comparazione tra le categorie e le loro proprietà* al fine di passare ad un numero più ridotto di concetti ma posti ad un più alto livello concettuale. Ed infine solamente "quando il ricercatore è convinto che il suo quadro analitico formi una teoria concreta e sistematica, che essa formi un ragionevole ed accurato resoconto della materia studiata, e che essa è redatta in una forma che altri andando sullo stesso campo potrebbero utilizzare, allora egli può pubblicare i suoi risultati con fiducia" (Ivi, p.113).

4.2. Le elaborazioni successive

In seguito i due autori hanno cercato di chiarire e mettere a punto, con altre pubblicazioni, il procedimento qui appena descritto²⁶. In proposito Juliet Corbin e Anselm Strauss con il testo *Basics of Qualitative Research*, all'inizio degli anni '90, hanno presentato una più sistematica e chiara (anche se molto articolata e complessa) interpretazione del processo di ricerca della *Grounded theory*.

Essi individuano una serie di *Coding procedures* che si pongono in una scala di astrattezza crescente: esse sono l'*Open coding*, l'*Axial coding*, e infine la *Selectiv coding*. Ognuna di queste fasi della ricerca sono associate a loro volta a specifiche procedure di campionamento (*theoretical sampling*) che sono basate ed indirizzate ad agevolare il riconoscimento di cose ed avvenimenti che hanno alta rilevanza euristica²⁷. All'inizio della ricerca il ricercatore deve scegliere, coerentemente con le finalità della ricerca, il gruppo da sottoporre a studio, il tipo di strumenti di osservazione da utilizzare e le modalità di contatto con i soggetti da intervistare. Inizialmente le decisioni riguardo al numero delle interviste o osservazioni da compiere dipende anche dal momento dell'accesso al campo di studio, dalle risorse disponibili, dai fini di ricerca e dal tempo e energie disponibili. Più tardi queste decisioni potrebbero però essere modificate in accordo con l'evolversi della teoria (Strauss, Corbin, 1990; p.179). Il campionamento nella *Grounded theory* è diretto dalla logica e dallo scopo dalle "*three basic types of coding procedures*". Inoltre è strettamente legato alla sensibilità teoretica a prescindere dai tipi di codifica. "The more sensitive you are to the theoretical relevance of certain concept, the more likely are you to recognize indicators of them in the field and in the data" (Ivi, p.180). Ma passiamo ora ad analizzare le varie fasi della ricerca precedentemente annunciate.

La prima fase è costituita dall'*open coding*. Lo scopo di questa prima immersione sul campo è naturalmente quella di scoprire, nominare e categorizzare il fenomeno; in un secondo momento inoltre si dovranno elaborare le categorie in termini di proprietà e dimensioni. Nominare il fenomeno significa in primo luogo applicare etichette concettuali sugli avvenimenti e sulle altre istanze significative dell'oggetto di studio (*Concepts are the basics buildings blocks of theory*). Due sono le procedure analitiche fondamentali che reggono tutto il processo di codifica dei dati: fare continue comparazioni e porsi domande. Nell'*open coding* queste due procedure si esprimono nella creazione delle categorie. Infatti la classificazione dei concetti, ricavati dalla prima immersione sul 'campo', in categorie, si attua attraverso una loro costante e continuata comparazione. I concetti appartenenti a aspetti simili del fenomeno danno cioè vita (riducendo il numero di unità concettuali sui cui lavorare) a categorie poste ad un più alto livello di astrazione. Creare categorie concettuali per codificare il fenomeno significa anche porre etichette concettuali sui fenomeni (*labelling phenomena*) per proseguire nel processo di generazione della teoria. Come nominare le categorie? I due autori suggeriscono due criteri: 1) scegliere il nome che sembra essere maggiormente correlato logicamente ai dati. 2) dovrebbero essere 'grafiche' nel senso dell'essere in grado di rimandare ai loro referenti empirici corrispondenti. I nomi adottati possono comunque essere modificati durante il processo di ricerca e svolgono la semplice ma importante funzione di ricordare al ricercatore l'evento emerso dai dati.

Nel momento stesso in cui cominciano ad emergere delle categorie è necessario quindi individuare per ognuna di loro le proprietà e le dimensioni. Le proprietà sono le caratteristiche o gli attributi di una categoria e le dimensioni rappresentano il posizionamento di una proprietà lungo un *continuum*. Proprietà e dimensioni sono importanti perché permettono una migliore comparazione delle categorie creando la base per lo sviluppo delle ipotesi della teoria²⁸. Gli autori suggeriscono anche delle tecniche ad hoc per ottimizzare durante la codifica dei dati la sensibilità teoretica del ricercatore: domande molteplici analisi dettagliate di parole e frasi, procedure di *Flip-Flop* (cioè di cambiamento e ribaltamento dei punti di vista e immaginazione dell'opposto punto di vista), comparazione da diverse posizioni, rifiuto di dare per scontato ciò che altri sostengono con sicurezza (anzi questo atteggiamento deve mettere in guardia il ricercatore, cioè fargli *waving the red flag* nel senso di porre un'attenzione molto particolare a certe parole o frasi che ostentano sicurezza e verità)²⁹.

L'*axial coding* (codifica assiale) segue la fase di codifica aperta. Essa consiste nel riorganizzare i dati allo scopo di giungere a connessioni tra le categorie (e tra categorie ed eventuali sotto categorie) elaborate. Tale codifica è condotta attraverso una serie complessa di procedure e comparazioni che avviene mediante un paradigma di codifica (*coding paradigm*) proposto dai due autori: "In Grounded theory we link subcategories to a categories in a set of relationship denoting casual condition, phenomenon, context, intervening conditions, action/interactional strategies, and consequences. Highly simplified, the model looks something like this:

(A) CAUSAL CONDITIONS > (B) PHENOMENON >
(C) CONTEXT > (D) INTERVENING CONDITIONS >
(E) ACTION/INTERACTION STRATEGIES >
(F) CONSEQUENCES.

Use of this model will enable you to think systematically about data and to relate them in very complex ways" (Strauss, Corbin, 1990; p.99).

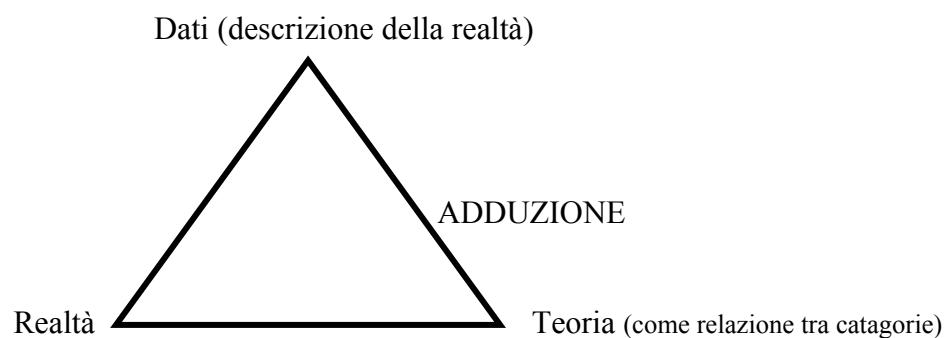
Con *Causal conditions* i due autori intendono riferirsi agli eventi, accidenti, avvenimenti che 'guidano' lo sviluppo di un fenomeno. Per *Phenomenon* dobbiamo intendere l'idea centrale, l'evento, l'avvenimento a cui sono correlate un insieme di azioni. Il *Context* rappresenta il particolare spettro delle condizioni in cui le azioni e le interazioni strategiche sono tenute. Le *Intervening Conditions* sono invece le condizioni strutturali che supportano le azioni e le interazioni strategiche che concernano il fenomeno. Esse facilitano o tendono ad impedire le strategie prese in uno specifico contesto. Per quanto riguarda gli ultimi due punti non occorrono ulteriori spiegazioni, essi riguardano le azioni e interazioni strategiche adottate per gestire e manipolare i fenomeni e le conseguenze che da queste derivano.

La *Selective coding* (codifica selettiva) è la selezione del fenomeno che svolge una funzione di centralità avendo interazioni con tutte le altre categorie. Essa prevede quindi la selezione di una categoria centrale (*Core category*) attorno alla quale devono essere integrate sistematicamente tutte le altre. A questo punto l'integrazione degli elementi codificati fino a quel momento può procedere all'interno di una *story* che è una rappresentazione narrativa a proposito del fenomeno centrale di studio. L'illustrazione, da parte di Strauss e Corbin, delle procedure della *Grounded theory* non finisce con la codifica selettiva ma prevede anche la descrizione minuziosa di una serie di tecniche specifiche (conditional matrix, memos, diagrams) che sono finalizzate ad una miglior gestione pratica dei dati raccolti sul campo³⁰.

Questo rapido sguardo alla *teoria a base dati* non può certamente esaurire quella che è la reale densità di informazioni e suggerimenti esemplificativi che gli autori della *Grounded theory* ci propongono nei loro testi (qui più volte citati) ma crediamo possa comunque essere sufficiente ai fini di questo specifico scritto. Infine, a scopo riassuntivo, nello schema n°1, di seguito, rappresentiamo in sintesi e per praticità del lettore le principali caratteristiche della *Grounded theory*:

Tavola n°1

1. *CICLO METODOLOGICO "CIRCOLARE"*
TRA LE FASI DI RACCOLTA - CODIFICA - ED ANALISI DEI DATI SI DEVE ATTUARE UNA COSTANTE RETROAZIONE DI CIASCUNA SULLE ALTRE
OGNI SINGOLA FASE SI PUÒ DIRSI CONCLUSA SOLO ALLA FINE DELLA RICERCA E QUINDI DOPO L'ELABORAZIONE DELLA TEORIA
2. IL PROCESSO DI RICERCA, MIRATO AL PROGRESSIVO SVILUPPO DI UNA TEORIA IN RIFERIMENTO PRIVILEGIATO COI DATI, SEGUE UN *PERCORSO DI LIVELLI DI ASTRATTEZZA CRESCENTI*
(REALTÀ EMPIRICA > CONCETTI > CATEGORIE (CON LE LORO PROPRIETÀ E DIMENSIONI) > IPOTESI > TEORIA (SUBSTANTIVE O FORMAL)
3. L'IMPOSTAZIONE METODOLOGICA DELLA RICERCA SI FONDA SU DI UN *IMPIANTO* PREVALENTEMENTE *INDUTTIVO*



Fonte: nostra elaborazione

5. L'incontro possibile ed auspicabile tra due diverse strategie di ricerca

Dopo aver in estrema sintesi illustrato i caratteri generali prima dell'approccio biografico e della Grounded theory poi, in questa seconda parte del nostro lavoro cercheremo di mostrare, come preannunciato anche seguendo le tracce di una ricerca empirica da noi svolta tra il 1995 e il 1996 sulla disoccupazione giovanile, i *come* e i *perché* della possibilità di una loro collaborazione sinergica e complementare.

Le ragioni che ci hanno spinto verso questa opzione metodologica sono molteplici: le caratteristiche dell'oggetto di studio che dovevamo studiare, lo stimolo e il "sostegno" di alcuni metodologi e soprattutto una serie di considerazioni di natura metodologica. Procediamo facendo un passo alla volta.

In primo luogo, abbiamo valutato e considerato l'opportunità di studiare un fenomeno, come quello della disoccupazione giovanile, che non mostrava ancora nitidamente le sue trame e i suoi aspetti complessivi, attraverso un metodo di ricerca che ci mettesse nella condizione di far emergere dai materiali empirici raccolti la sua nuova conformazione sociale piuttosto che verificare delle ipotesi teoriche già codificate precedentemente. Si trattava infatti di affrontare lo studio di un *fenomeno emergente* derivante da cambiamenti radicali in atto nel sistema socio economico non ancora sufficientemente studiati dalla letteratura esistente ed inoltre particolarmente complesso che richiama contemporaneamente aspetti di natura economica, giuridica, psicologica e sociologica. Questa prima considerazione ci ha condotti senza dubbio alla decisione di utilizzare per la ricerca un metodo peculiarmente qualitativo, come l'approccio biografico, il cui scopo è primariamente quello, non di verificare teorie già annunciate, ma di suggerirne la fondazione di nuove. L'approccio biografico, come ha descritto brillantemente Enzo Campelli, è inoltre il metodo che possiede tra le sue virtù quella di riuscire a mantenere relativamente integro l'intero socio-storico di

riferimento, cioè di non frantumare e sezionare il fenomeno in diversi segmenti mantenendo uno sguardo a 360 gradi sull'oggetto di studio (Campelli, 1982). Indirizzatici verso questo tipo di ricerca restavano però ancora aperti davanti a noi alcuni problemi, tra cui soprattutto la difficile gestione in fase di analisi di un materiale empirico così ricco e denso di informazioni come quello biografico. Queste difficoltà, inoltre, potevano essere soltanto ridotte aggirando quella che Daniel Bertaux chiama *l'impasse de la conception (biografica) maximaliste*³¹, scegliendo cioè di raccogliere non storie di vita aperte su tutti gli aspetti di tutto l'arco di vita dell'intervistato ma *focalizzate* solamente sugli elementi biografici in un qualche modo collegati con il mondo del lavoro (e del non-lavoro).

Quindi seguendo alcune stimolazioni metodologiche siamo giunti alla decisione di cercare una integrazione della ricerca a fondamento biografico con la Grounded theory che ci sembrava poter supplire attraverso una serie di procedure di analisi dei dati ben codificate a questo specifico problema. Nel testo di Costantino Cipolla, *Oltre il soggetto per il soggetto*, si afferma infatti che, se il metodo biografico possiede virtù peculiari indubbe nello stesso tempo esso è per certi versi sociologicamente debole, viziato ed esposto a sbilanciamenti in alcune parti del suo ciclo metodologico (soprattutto aggiungiamo noi nella codifica e nell'analisi dei dati raccolti). In questo libro Cipolla sostiene quindi la necessità, per l'approccio biografico, di cercare "*forme di integrazione complementare e simmetriche con altre strategie euristiche*" (Cipolla, 1990; p.111). Inoltre Roberto Cipriani ha esplicitamente sostenuto che "La teoria a base dati ha forse la sua più fertile applicazione nel campo dell'approccio biografico" (Cipriani, 1993)³². Certamente questo tipo di considerazioni non sarebbero state sufficienti da sole a legittimare l'uso integrato di due diverse modalità di ricerca, ma occorre fare anche una attenta riflessione metodologica per argomentare e sostenere tale decisione. A riguardo crediamo che i "sostegni" metodologici a questo incontro possano trovarsi in alcune *similarità di fondo*³³ che è possibile verificare (soprattutto) tra l'impostazione della indagine biografica in Daniel Bertaux (secondo la sua prospettiva etnosociologica delle *récits de vie*) e gli sviluppi successivi della Grounded theory.

Queste similarità di fondo pensiamo possano essere rilevate nelle loro seguenti caratteristiche (strettamente correlate le une alle altre):

- Entrambe mirano più che alla verifica/falsificazione di una teoria alla sua *generazione* in rapporto coi dati
 - Entrambe procedono nella costruzione del dato per via *induttiva* (anche se sarebbe meglio parlare di adduzione) e non deduttiva
- In entrambe le ipotesi sono formulate ex post: e nella discesa sul campo si preferisce l'utilizzo di *concetti sensibilizzanti* (in Bertaux: domande di partenza) aperti all'imprevisto e progressivamente modificabili durante lo svolgimento della ricerca
- In entrambe l'impostazione tecnica e strumentale dell'indagine e l'osservazione dell'oggetto di studio non è vincolata all'interno di rigide griglie di analisi precedentemente predisposte
- In entrambe la scelta dei singoli casi da inserire nel campione (il problema della rappresentatività dell'insieme empirico di riferimento) non è sottomessa ad opzioni di natura statistico-probabilistica ma guidata attraverso quello che Glaser e Strauss chiamano il *Theoretical sampling* e Bertaux il principio della *saturation dei dati* e il principio del *caso negativo*³⁴
- In entrambe quindi il "campionamento" dipende da precise e consapevoli decisioni strategiche del ricercatore (che dunque rinunciano a pretese di oggettività per rifarsi a logiche di plausibilità) che imposta, secondo *ipotesi teorico-sostantive*, l'insieme empirico di riferimento cercando in modo consapevole e mirato di comprendere al suo interno tutti quei soggetti con caratteristiche specifiche utili alle esigenze della ricerca.
- La conoscenza sociologica è intesa in entrambi i casi come *conoscenza di secondo grado* (conoscenza di conoscenze). Le coscienze pratiche degli attori sono cioè considerate come un veicolo imprescindibile per arrivare ad una conoscenza indispensabile alla messa in luce delle dimensioni del sistema sociale.

- Le generalizzazioni sono in entrambe il frutto di una scoperta di “meccanismi generici” delle configurazioni specifiche dei rapporti sociali che definiscono le situazioni e le logiche di azione.

Infine, crediamo sia significativo sottolineare anche un punto di divergenza tra le *récits de vie* e la teoria a base dati. I diversi autori hanno infatti opinioni differenti sulle modalità di utilizzo della letteratura esistente sull’oggetto di studio selezionato. Se, infatti, nella indagine etnosociologica di Bertaux non viene sconsigliato ed evitato l’uso di concetti già elaborati da altri ricercatori come filtro teorico e guida del ricercatore sul campo, invece, soprattutto nelle prime versioni della *Grounded theory*, questi vengono considerati come *bias* da evitare per non farsi condizionare troppo nella raccolta e nell’analisi dei dati; anche se poi in seguito la posizione degli autori della *Grounded theory* su questo punto in realtà si è andata molto “ammorbidente”³⁵. Questo ci permette allora di sottolineare come la sinergica collaborazione tra le due diverse indagini possa ad esempio evitarci di incorrere in vizi procedurali adottati da una sola delle due strategie di ricerca. La necessità infatti di sviluppare sensibilità sociologica verso il fenomeno oggetto di studio non può prescindere, crediamo, da un approfondimento delle teorie pregresse esistenti a riguardo.

In conclusione tenendo conto che è difficile, in una collaborazione che sia realmente sinergica e complementare tra due diverse strategie di ricerca, distinguere in ogni momento l’apporto dell’uno e dell’altro, possiamo però analiticamente affermare che il contributo più specifico dell’approccio biografico ci ha permesso, nella realizzazione della ricerca sopra accennata, di affrontare lo studio della disoccupazione giovanile senza un fare chirurgico e vivisezionatorio e di seguire la traiettoria, la linea (non lineare ma spezzata) di sviluppo diacronico dei singoli casi sul problema lavoro non-lavoro. La *Grounded theory* ci ha aiutati, invece, a mantenere aperto l’orizzonte delle possibilità nella generazione della teoria e soprattutto, nella fase di elaborazione ed analisi interpretativa dei dati, a gestire la densità e vastità dei materiali biografici raccolti.

6. Le principali risultanze di una ricerca sui giovani disoccupati bolognesi

In questo nostro ultimo paragrafo vogliamo riportare brevemente alcune considerazioni ed alcuni passaggi metodologici della ricerca da noi svolta nel 1995 utilizzando proprio la strategia di ricerca integrata illustrata nei paragrafi precedenti. Naturalmente crediamo importante premettere che la ricerca è stata svolta 5 anni fa e che alcune acquisizioni teoriche che oggi potrebbero apparire scontate crediamo non lo fossero affatto in quel momento.

L’obiettivo generale della ricerca risiedeva nel tentare di chiarire le ‘forme’ del rapporto esistente tra i soggetti disoccupati appartenenti ad una specifica classe di età (giovani tra i 15 e i 29 anni) e il mondo del lavoro. Più in particolare il nostro interesse conoscitivo si è incentrato sul quel delicato momento di passaggio chiamato *transizione scuola-lavoro* allo scopo di comprendere, e le ‘traiettorie’ di ingresso ed attraversamento perseguite dai suoi protagonisti, e i contenuti di senso ad esse attribuiti. In tale prospettiva e ancora più specificatamente il nostro obiettivo era quello di verificare (o falsificare) la nostra *assunzione specifica*³⁶ (e non ipotesi perché coerentemente con la *Grounded Theory* pronta ad essere modificata in qualsiasi momento del ciclo metodologico) di partenza, e cioè che l’esperienza di disoccupazione o il permanere a lungo in una condizione di precarietà occupazionale, de-struttura ed interrompe il ‘tradizionale’ rapporto diretto tra l’ingresso nel mondo del lavoro, e l’ingresso nella cosiddetta vita “da adulti” creando non pochi ostacoli al *passaggio di status* che partendo dall’adolescenza giunge alla formazione della maturità intesa come autonomia e responsabilità.

Per quanto riguarda la popolazione di riferimento della nostra indagine, essa era composta da tutti i giovani tra i 15 e i 29 anni alla ricerca di un lavoro, domiciliati nella provincia di Bologna e dotati di almeno un diploma di scuola media superiore. La nostra attenzione conoscitiva era, cioè, focalizzata su quella fascia di giovani disoccupati che pur in possesso di un titolo di studio

secondario non riescono a trovare, pur cercandola attivamente, una occupazione adeguata alle loro aspettative (disoccupazione “intellettuale”).

Il campione di soggetti sottoposti a colloquio (in forma appunto di storia di vita) è stato costituito da dieci giovani (tante ci sono sembrate le storie di vita necessarie per arrivare a delle conclusioni significative e generalizzabili seppur non statisticamente) che presentano le sopraddette caratteristiche (*vedi anche la Tavola 2.*).

Di fronte al problema di individuare e reperire i soggetti ci siamo serviti della gentile e fondamentale collaborazione di due differenti centri di orientamento occupazionale operanti sul territorio bolognese: il Servizio Metropolitano Bologna Lavoro³⁷ e l’Antares³⁸ che hanno provveduto a fornirci una lista di soggetti con caratteristiche corrispondenti a quelle da noi richieste, soggetti che abbiamo poi a nostra volta contattato per ottenere da loro un appuntamento per l’intervista³⁹.

Tavola 2. Condizione soggetti del campione

SDV n°	Sesso	Età	Quartiere di Bologna o città limitrofa di residenza	Diploma conseguito	Iscrizione Università
1	F	20	Lippo di Calderara (Bo)	Ragioneria	Si
2	F	22	S. Donato	Ragioneria programmatori	No
3	M	26	Barca	Ragioneria	No
4	F	27	Pieve di Cento (Bo)	Maturità classica	Laura in Scienze Naturali
5	M	23	Mazzini	Operatore turistico	No
6	M	19	Mazzini	Itis	Si
7	F	27	Savena	Maturità scientifica	Si
8	F	28	S. Stefano	Ragioneria	Si
9	F	29	Altedo (Bo)	Maturità liceale conseguita a Budapest -Ungheria-	Laurea in Pedagogia
10	M	20	S.Viola	Alberghiero	No

Fonte: Nostra elaborazione

Il dato quantitativo sulla disoccupazione giovanile in Emilia Romagna, nel 1995, evidenziava indubbiamente una situazione piuttosto critica⁴⁰ (il dato resta comunque preoccupante ancora oggi). Fu quindi possibile partire dal presupposto che la disoccupazione giovanile rappresentava, anche nella nostra regione, *un problema sociale*. Eravamo pure consapevoli che i ‘toni’ e le modalità del suo manifestarsi non portano più necessariamente a situazioni di estrema difficoltà economico-materiale (la disoccupazione non si pone più automaticamente come primo passo verso la povertà) e i suoi effetti psico-sociali sugli individui sono, ‘relativi’ e modulati a seconda delle risorse disponibili in quel momento ai soggetti coinvolti. Tuttavia i dati raccolti attraverso la ricerca sul campo evidenziarono chiaramente, e con poche ambiguità, l’esistenza del problema del sempre più difficoltoso *inserimento occupazionale* dei giovani titolari di un titolo di studio di livello medio-alto. Essi, infatti, seppur con alcune differenze non significative, risultarono all’uscita dalle istituzioni formative, obbligati ad affrontare, prima di trovare stabilità occupazionale, tortuose e lunghe traiettorie di ingresso nel mondo del lavoro (costituite per dosaggi diversi e intermittenti di lavoro, non lavoro, e ritorno allo studio) che tra l’altro spesso non raggiungono le mete sperate. Emerse cioè una modalità di esperire la condizione di disoccupazione tutt’altro che statica e passiva. Il vivere situazioni di *precarietà* occupazionale prolungata inoltre sembrava essere per un giovane bolognese un ‘destino’ da affrontare ormai acquisito e scontato; lo sperimentare un inserimento composto di piccole prestazioni lavorative occasionali (che spesso spingono il giovane demoralizzato anche a ritornare a scuola o all’Università con la speranza di arricchire il suo potere contrattuale sul mercato del lavoro) emerse cioè come percorso obbligato a cui oggi ogni giovane che voglia entrare nel mondo del lavoro deve sottostare; percorso denso di “curve” che tutto

promettono tranne stabilità e consolidamento della prospettiva di vita. Ciò che risultava fu, quindi, una crescente e consapevole difficoltà a risolvere positivamente la *transizione* tra la scuola e il mercato del lavoro. Abbiamo potuto infatti rilevare come il tradizionale *mismatch* tra queste due importanti istituzioni sociali, cioè il fenomeno dello sfasamento tra qualità e livelli di professionalizzazione dei giovani che escono dal mondo della scuola e le esigenze di professionalità espresse dal sistema produttivo locale, fosse non solo confermato ma accentuato dalle oggettive trasformazioni dei nuovi ‘contenuti’ del lavoro determinati dalla rivoluzione tecnologica ed informatica. E come esistesse anche una sorta di auto-referenzialità tra il sistema scuola e il sistema produttivo che non portava (quasi mai) la prima a fornire informazioni e/o forme diverse di orientamento agli studenti in uscita dal primo verso il secondo.

L’inserimento professionale, vero e proprio ‘guado sociale’ che fino a pochi anni fa rappresentava (almeno fino a una generazione fa) la porta principale di ingresso al ‘mondo degli adulti’ non sembrava allora (ma la cosa crediamo sia ancor più “vera” oggi) essere più ‘capace’ di essere tale. Questa sorta di ‘iniziazione moderna’ che nelle società industriali avveniva tramite l’attività lavorativa (e che il matrimonio sanciva definitivamente), era infatti guidata e vincolata socialmente, ora invece il passaggio mostra di non essere più localizzato, mostra invece di essere complesso, processuale ed intermittente. Questo dato sembra confermare l’esistenza di un processo di de-socializzazione e de-istituzionalizzazione delle esperienze sociali (Touraine, 1998) che è stato abilmente descritto da Habermas (1996) quando afferma che “abbandonati in tal modo a se stessi, i singoli individui devono trovare la propria strada nei meandri dei processi a regolazione spontanea di una società globale destabilizzata”. Succede allora che quella “comunità di condizione”, che accomuna i giovani, usciti dalle istituzioni formative e in entrata nel mondo del lavoro, oggi venga meno e che ogni soggetto a seconda delle sue diverse risorse disponibili cerchi di ‘risolvere’ la transizione scuola-lavoro in maniera differente (il ‘mondo del lavoro’ diventa allora tanti diversi ‘mondi’ incerti privi di una chiara specificazione se non appunto quella della precarietà). Il rapporto giovani e lavoro si frammenta, quindi, in molteplici e differenziate traiettorie soggettive composte da scelte rischiose (che comunque bisogna fare) e a volte azzardate, accomunate solamente dal loro essere miopi ed incerte anche perché in assenza di un progetto sociale complessivo capace di tutelarne ed accompagnarne le aspettative. In questo scenario emerse anche che il lavoro (in quanto norma sociale) tende progressivamente a perdere la sua centralità, soprattutto come luogo antropologico della costruzione della personalità adulta e della responsabilità sociale, che lo aveva fino ad ieri contraddistinto. Gli affetti, le amicizie, le attività del tempo libero, acquistano quindi (diremmo forse anche per necessità) una importanza crescente nella formazione dell’identità del giovane. Tuttavia il lavoro rimane lontano dall’essere considerato come una attività solamente residuale, infatti, seppur con disincanto (Méda, 1997), i soggetti intervistati gli hanno attribuito una grande importanza soprattutto di carattere *realizzativo* e ne hanno sottolineato anche la valenza *strumentale* in quanto risorsa necessaria per la conquista della autonomia dalla famiglia di origine.

6.1. Le griglie di analisi utilizzate

A titolo esemplificativo proponiamo, in conclusione, alcune sezioni delle *griglie di analisi dati* da noi utilizzate, secondo le procedure della Grounded theory, per l’elaborazione delle tesi esplicative del fenomeno in esame.

Tavola 3.

Griglia per l'analisi dei dati

Storia di vita n° X

CONCETTI	CATEGORIE E SOTTO CATEGORIE	Proprietà	Dimensioni delle proprietà
Infanzia	1. Lavoro e infanzia	interesse generico verso....	Molto----- medio----- poco
Pubertà	-- sogno di diventare'...	concretezza desiderio	Molta----- media----- poca
Immaginario	-- curiosità verso il lavoro dei genitori	Intensità	alta----- media----- bassa
...			
disoccupazione in famiglia	4. Transizione scuola lavoro	difficoltà di incompiutezza	molta----- media----- poca
transizione scoraggiamento	-- rapporto scuola e mondo del lavoro	approfondimento scolastico gestione individuale	max.----- medio----- min.
Noia			max.----- media----- min.
Annunci	-- intermittenza (alternarsi) scuola/lavoro	Intensità	max.----- media----- min.
Parenti	-- 'parcheggio' in istituzioni formative		si ----- no
Amici curriculum		Volontarietà Lunghezza temporale	corso di formaz. / scuola max.----- media----- min elevata----- media----- min.
Concorsi	-- disorientamento / scoraggiamento	Intensità Durata	max.----- medio----- min. lunga----- breve
autonomia darsi da fare	-- econ. sommersa, <i>part-time</i> come mediazione		si ----- no
indipendenza	-- 'cerco stabilità occupazionale	desiderabilità	elevata----media ---- bassa
...			
istituzionale	6.Precarietà: universo 'lavoretti'	numero esperienze	molte----- medie----- poche
Informale non c'è relazionalità orientamento	-- 'lavoretti'	professionalizzanti ? riflettono studi svolti ?	molto----- poco si ----- no
	-- fare curriculum	richiesta di maggior esperienza	si ----- no
distanza scuola lavoro lavoro nero	-- lavoro nero (econ. sommersa)	esperienze modalità accettazione situazione	molte---- poche---- nessuna conflittuale / indifferente / accondiscende
<i>part time</i>	-- relazioni sociali al lavoro	livello consolidamento	alto----- medio----- basso
'vergogna'	-- sensazione di precarietà	Intensità	alta----- media----- bassa
emancipazione	-- la 'vergogna'	ci si deve vergognare di essere disoccupato. percezione vergogna	molto----poco----per niente alta----- media----- bassa
non so che fare ! mondo adulti	-- colpe disoccupazione	Responsabilità	esterne----- interne
adolescenza	-- tempo libero	livello di organizzazione	alto-----medio-----basso
...			

Tavola 4.

Alcuni segmenti del riepilogo “Open Coding” e base per l’”Axial coding” (Storie di vita 1-10)

CONCETTI	CATEGORIE E SOTTO CATEGORIE⁴¹	Proprietà	Dimensioni delle proprietà
Infanzia	1. Lavoro e infanzia	interesse generico verso....	SDV n°: 7,10 5,6,8 4,9 molto----- medio----- poco
Pubertà		-- sogno di diventare' ...	concretezza desiderio 7,8 5,10, 4,6 molta----- media----- poca
...			
Asilo	3. Scuola fucina degli affetti		1,2,6,8 4,5,7 3,9,10 si ----- no
Scuola		Durata	1,2,8 4,5,6 3,7,9,10 lunga----- media----- poca
Amici		volontarietà	1,4,6,10 3 2,5,7,8,9 max.----- media----- min
Curriculum		lunghezza temporale	1,5,7,8,9 42 2,3,4 elevata----- media----- min.
...			
Istituzionale	6.Precarietà: universo 'lavoretti'	numero esperienze	2,7,8,9 3,4,5 1,6,10 molte----- medie----- poche
Informale		-- 'lavoretti'	professionalizzanti ? 4,6,10 1,2,3,5 7,8,9 molto----- poco
non c'è relazionalità		riflettono studi svolti ? 4,6,10 2 1,3,5,7 8,9 si ----- no	
...			
emancipazione	-- la 'vergogna'	ci si deve vergognare di essere disoccupato.	4,6 1,7,8 2,3,5,9,10 molto-----poco-----per niente
Non so che fare !		percezione vergogna	1,2,3,4, 7,9 5,6,8,10 alta----- media----- bassa
mondo adulti	-- colpe disoccupazione	responsabilità	2,5,9,10 1,7,8 4,6 esterne----- interne
...			

Il progressivo diffondersi delle pratiche di ricerca qualitativa ha spinto negli ultimi anni alcuni studiosi a realizzare (sulla scia di quello che era già successo per la ricerca quantitativa) programmi informatici in grado di supportare il ricercatore durante la codifica e la interpretazione dei dati qualitativi raccolti sul campo. Esistono addirittura programmi (ad esempio *Kwalitan*, *Nud.Ist* o *Atlas/ti*) esplicitamente pensati per rispondere alle esigenze proposte dalla Grounded theory⁴³. Naturalmente questo, pur rendendo anacronistiche le schede da noi qui riportate, non può che allargare le potenzialità euristiche del “modello” di ricerca qualitativa da noi proposto in questa sede.

¹ Il concetto di validità descrive la relazione tra il concetto generale che rappresenta il fenomeno da indagare, e gli indicatori di cui ci forniamo per descriverlo. Più stretta sarà questa relazione maggiore sarà la capacità degli strumenti di indagine di dar conto effettivamente dell'oggetto di ricerca e non di altro, e quindi maggiore sarà la validità delle rilevazioni della nostra ricerca (Cfr. Marradi, 1980; Mattioli, 1991).

² Ci sembra interessante e degno di nota, in questo senso e sui problemi del lavoro, il testo recentemente tradotto e pubblicato da Cortina "Dentro le storie. Analizzare le interviste biografiche" di Dubar e Demazier. E anche Bourdieu (a cura di, 1993)

³ Ufficialmente suggellata da un importante convegno svoltasi a Parma a metà degli anni '90 e i cui atti sono stati riportati nel testo a cura di Cipolla, De Lillo (1996).

⁴ Vedi in proposito il concetto di *incerta distinguibilità* di Campelli. In Cipolla, De Lillo (1996).

⁵ Entrare nel merito di questa considerazione non rientra negli obiettivi di questo lavoro rimandiamo in proposito sempre al pezzo di Enzo Campelli "Metodi qualitativi e teoria sociale" in Cipolla, De Lillo (1996).

⁶ Per usare la terminologia in negativo non pienamente soddisfacente ma molto efficace proposta da Marradi.

⁷ Vedi Cipolla, (1991; p. 34).

⁸ Cfr. Feyerabend, (1975). E anche Campelli, (1999).

⁹ A prescindere dalla difficoltà di definire in maniera certa una differenza metodologica generale tra analisi qualitativa e quantitativa crediamo sia innegabile la possibilità di constatare in ogni ricerca sociologica uno sbilanciamento più o meno evidente verso l'uno (quantità) o l'altro (qualità) versante della strategia della ricerca. Gli "indicatori" di questo sbilanciamento sono naturalmente argomento principe del dibattito ancora aperto sopra ricordato. Ci basti, non essendo lo scopo di questo scritto approfondire questo problema, rimandare alla definizione che Marradi avanza in proposito per l'insieme delle ricerche qualitative. Racchiuse nell'insieme chiamato *non standard* esse sarebbero caratterizzate: da una maggiore attenzione verso il mondo della vita quotidiana degli attori sociali; da una forte propensione a prendere contatto diretto con l'(s)oggetto della ricerca; per la *situazionalità* delle possibili generalizzazioni (dipendenza dal contesto di ricerca); per la preferenza verso problemi *micro*; per l'orientamento spiccatamente ma non esclusivamente idiografico; per un orientamento prevalentemente induttivo; votati più che alla verifica causale di asserti generali alla comprensione di specifici sotto universi di significato; per la grande importanza lasciata alla sensibilità sociologica e capacità del ricercatore ed infine una considerazione della causazione come processo da ricostruire in termini narrativi. Vedi A. Marradi, *Due famiglie e un insieme*, in C. Cipolla, A. De Lillo, (1996, pp. 167-178).

¹⁰ C. Cipolla, (1990); in particolare p. 111 e seguenti.

¹¹ In realtà crediamo che l'impostazione metodologica e tecnica dell'approccio biografico più appropriata per la realizzazione di questo incontro siano le *récits de vie* di Daniel Bertaux (Bertaux, 1976 e 1997). Per quanto riguarda l'opportunità o meno di denominare le ricerche che fanno uso di materiale biografico in termini di *approccio* vedi: Bichi, (1999).

¹² *Il contadino polacco in Europa e in America*, di Thomas e Znaniecki (1918-1927) è costituito da ben cinque volumi. La sua pubblicazione avvenne tra il 1918 e il 1927 (in edizione definitiva). Il materiale di ricerca raccolto è costituito principalmente da materiale biografico autoprodotta (ad esempio 427 lettere) da contadini polacchi immigrati negli Stati Uniti. I due autori ottennero il materiale attraverso una inserzione mezzo stampa con la quale si richiedeva di inviare materiale che contenesse la storia della propria vita dall'infanzia fino al presente. L'oggetto specifico dell'analisi era costituito dal mutamento e dalla disintegrazione della struttura familiare originaria in rapporto alla scelta emigratoria, alla situazione economica e alla nuova vita urbana nei luoghi di immigrazione. L'utilizzo del materiale biografico raccolto venne visto dagli autori come il mezzo attraverso cui la sociologia può riuscire a mediare il rapporto tra caratteristiche soggettive e aspetti socio culturali entrambi costantemente in mutamento. Questa ricerca attirò su di sé molte critiche soprattutto di carattere metodologico, tra cui la più illustre fu quella di H. Blumer restio a legittimare la funzione dei documenti personali ai fini della conferma o falsificabilità empirica; ma queste ultime non sono riuscite ad inclinare, (anche se spesso condivisibili nel merito) l'importanza di questa opera ancora oggi considerata un importante classico della sociologia.

¹³ M. De Bernart, (1990; p. 356).

¹⁴ Vedi in proposito il testo curato da Cipriani, (1987).

¹⁵ " (...) la ricerca si trasforma, nei suoi fondamenti e nella sua prassi, e diviene con-ricerca. Dalla sociologia come tecnica adiafora e pratica amministrativa socialmente neutra si passa alla sociologia come partecipazione umana significativa e occasione di auto-sviluppo". Ferrarotti, (1981; p.97).

¹⁶ Cipolla parlando di D. Montaldi, autore di una serie di ricerche basate sull'approccio biografico tra il 1960 e '70, sottolinea la mancanza di una appropriata elaborazione metodologica dei dati: "Le storie appaiono spesso slegate tra loro, almeno in alcune ricerche, (...) senza un trattamento dell'informazione elementare proteso verso qualche tentativo tipologico che le connetta alla classe di appartenenza. Lo stesso rapporto fra azione e conoscenza presenta uno statuto costitutivo piuttosto vago e di incerta utilità" C. Cipolla, (1990; p.97).

¹⁷ "La seconda sezione del saggio vuol dimostrare l'appropriatezza del metodo delle storie di vita per raccontare una società come la nostra che sembra vivere dei racconti che fa su se stessa" (Bovone, 1994; p.16).

¹⁸ In particolare i paragrafi 2 e 3 del capitolo 2.

¹⁹ Il materiale biografico per eccellenza, rappresentato dalle *Storie di vita* dove viene esaltato non solo il contenuto "oggettivo" delle stesse ma la sua pregnanza "soggettiva" nell'ambito di una comunicazione interpersonale *complessa e reciproca* tra il narratore e l'osservatore.

²⁰ Barney Glaser e Anselm Strauss provengono da due differenti ambiti di ricerca sociologica, ma il contributo alla elaborazione della teoria qui discussa deve essere ripartito equamente su entrambi. A. Strauss si è formato

sociologicamente alla Università di Chicago dove ha maturato una lunga e importante esperienza nella ricerca qualitativa. Egli è stato profondamente influenzato dai sociologi che qui ebbe occasione di incontrare: soprattutto appartenenti alla scuola dei *pragmatisti* e degli *interazionisti simbolici*. Il suo pensiero è stato ispirato cioè da uomini del calibro di R.E. Park, W.I. Thomas, John Dewey, G.H. Mead e H. Blumer. B. Glaser invece proviene da una diversa tradizione di ricerca sociologica. Egli fu influenzato dal pensiero di P. Lasarsfeld (innovatore principe della moderna ricerca quantitativa) e proviene dalla Columbia University dove fece le sue prime esperienze scientifiche. Glaser, coerentemente con gli studi effettuati, ha soprattutto contribuito alla *Grounded theory* mostrando la necessità di dotare anche la ricerca qualitativa di un insieme di procedure sistematiche per codificare i dati raccolti e testare le ipotesi generate durante il lavoro di ricerca.

²¹ Il testo, a riguardo, più recente e aggiornato è quello di A. L. Strauss, J. Corbin, (1990). Interessante anche per la sua estrema semplicità e chiarezza espositiva B. Starrin (1997).

²² " (...) il pensiero deduttivo come pure quello induttivo sono ambedue una parte del processo analitico. Per esempio potrebbe capitare quando l'analista non è in grado immediatamente di trovare prove del processo nei dati. (...) Quando questo succede, l'analista può rivolgersi al pensiero deduttivo e ipotizzare possibili e potenziali situazioni di cambiamento, poi tornare sui dati o sul campo e cercare prove per supportare, rifiutare o modificare quell'ipotesi". (Strauss, Corbin, 1990; p.148).

Il procedere deduttivo se non è escluso è comunque nella *Grounded theory* sempre legato e legittimato dal suo continuo rapportarsi e riferirsi con i dati.

²³ "Letteralmente si dovrebbe dire che la teoria è "fondata", "basata" (*Grounded*), ma conviene precisare ulteriormente il contenuto di tale fondamento, cioè i dati empirici. E dunque è legittimo parlare di una teoria a base dati, intendendo così evidenziare quanto vi è di essenziale, di basilare. In forma più sintetica l'espressione "a base dati" sembra ben rappresentare il concetto originale di Glaser e Strauss, mantenendone il contenuto principale ed anzi rendendolo ancor più esplicito nel significato con l'inclusione del riferimento ai dati"; (Cipriani, 1993; p.38).

²⁴ Gli autori rimandano i loro lettori per un approfondimento sui *concetti sensibilizzanti* a Blumer (1964; pp. 3-10).

²⁵ "While coding an incident for a category, compare it with the previous incidents in the same and different groups coded in the same category". (Glaser, Strauss, 1967; p.106).

²⁶ Vedi ad esempio: Glaser, (1978), e Strauss (1987).

²⁷ Alla fase dell'open coding corrisponde l'*open sampling*, il cui scopo è di scovare il maggior numero di categorie (con le loro proprietà e dimensioni) potenzialmente rilevanti possibile. Questa fase di campionamento è aperta e non specifica o guidata. Alla fase dell'axial coding è associato il *relational and variational sampling*. Suo scopo prioritario è il trovare tante più possibili differenze al livello dimensionale dei dati raccolti. Alla fase del selective code è associato infine il *discriminate sampling*. Questo tipo di campionamento deve essere *diretto e deliberato*, scegliere cioè con 'coscienza' chi e cosa campionare per ottenere i dati necessari ancora mancanti. Nel campionamento discriminato il ricercatore deve scegliere i siti, le persone e i documenti che sono in grado di elevare le opportunità di verifica della sua *story line* (la concettualizzazione del fenomeno individuato come centrale e prioritario), di migliorare le relazioni fatte tra le categorie e riempire le categorie insufficientemente sviluppate. Bisogna cioè testare (testing) le nostre ipotesi con la realtà (i dati). Ma per quanto è necessario procedere con le operazioni di campionamento? Il limite ci è dato dalla *Theoretical saturation*. "The general rule in Grounded theory research is to sample until theoretical saturation of each category is reached". (Strauss, Corbin, 1990; p.188). Questo significa fino a quando: 1) non emergono più dati significativi riguardo ad una categoria, 2) lo sviluppo della categoria è compiuto, 3) le relazioni tra le categorie sono tutte state stabilite e validate.

²⁸ Gli autori ci propongono per comprendere meglio queste distinzioni di considerare in maniera esemplificativa il seguente schema:

Category	Properties	Dimension range (applicati ad ogni episodio)
watching	frequency	often - - - - - never
	extent	more - - - - - less
	intensity	high - - - - - low
	duration	long - - - - - short

²⁹ Per l'approfondimento delle suddette tecniche rimandiamo certamente al capitolo sesto "Technique for Enhancing Theoretical Sensitivity" del testo Strauss, Corbin, (1990).

³⁰ Gli stessi autori del testo qui considerato suggeriscono al lettore di proseguire attraverso le procedure da loro previste per la *Grounded theory*, per livelli di approfondimento gradualmente. Ad un livello iniziale ci si dovrebbe limitare all'utilizzo della codifica aperta ed assiale mentre ad un livello più alto utilizzare anche la codifica selettiva e tutte le complesse tecniche di gestione dati.

³¹ Bisogna mettere l'approccio biografico al servizio della ricerca e dei suoi fini: seguire la linea di vita dell'intervistato focalizzandoci appunto su di un aspetto particolare della vita del soggetto. (Bertaux, 1997).

³² Ma anche Cipolla, De Lillo, (1996; p.299).

³³ La prospettiva di collaborazione euristica che qui proponiamo di attuare tra *récits de vie* e *Grounded theory* si pone crediamo ai confini della *integrazione orizzontale tra due tipi di indagine* proposta da Cipolla (Cipolla, 1990) infatti nel nostro caso non si tratta di muovere in maniera parallela due diversi tipi di indagine verso lo stesso fenomeno cercando momenti di complementarità e ricomposizione ma, in virtù di un "minimo comune denominatore metodologico", di far

lavorare contemporaneamente le due diverse strategie di ricerca lungo le fasi di uno stesso ciclo metodologico sfruttando continuamente i pregi e le “raccomandazioni” tecnico-metodologiche dell’una verso l’altra e viceversa.

³⁴ Bertaux afferma che se “resistiamo” alla prova del caso negativo (che in quanto tale contraddice cioè le nostre considerazioni *in progress*, allora avremo “verificato” fino a prova contraria le nostre ipotesi (Bertaux, 1997; p.26).

³⁵ Vedi ad esempio le considerazioni su questo punto in Strauss, Corbin, (1990).

³⁶ Costituita e formalizzata attraverso le pre-nozioni da noi acquisite in merito al fenomeno in questione.

³⁷ Il *Servizio Metropolitan Bologna Lavoro* è un servizio dell’Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione di Bologna (in collaborazione con il comune di Bologna, la provincia di Bologna e l’Agenzia per l’impiego dell’Emilia Romagna). Esso è costituito da sportelli con sede presso le Sezioni Circoscrizionali per l’impiego della provincia di Bologna ed è gestito da uno *Staff Tecnico Centrale*. La rete degli sportelli svolge un servizio di colloqui di preselezione finalizzati all’orientamento professionale e all’informazione dei lavoratori in cerca di occupazione. Lo stesso servizio si tiene contemporaneamente in contatto con le aziende e le imprese del territorio, acquisendo informazioni sulla loro esigenza occupazionale e fornendo loro le informazioni raccolte attraverso i colloqui.

³⁸ L’*Antares* è una associazione promossa da IAL e CISL di Bologna, che ha come scopo principale quello di agevolare la ricerca dell’impiego per i propri soci attraverso servizi consulenze ed interventi finalizzati a promuovere l’incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

³⁹ Solo un soggetto su quattro (circa), di quelli da noi contattati, si è reso disponibile all’intervista.

⁴⁰ Il dato percentuale sulla disoccupazione giovanile (15-29 anni) per la regione Emilia Romagna superava nel 1994 la soglia del 13% mentre il dato su tutta la popolazione era di poco superiore al 6%.

⁴¹ Naturalmente non è detto che le categorie qui di seguito riportate siano tutte presenti in ciascuna Storia di Vita infatti dipende dallo sviluppo della situazione dialogica di ogni intervista.

⁴² La freccia esemplifica graficamente come si procede nella fase dell’*Axial coding* (comparazione e connessione delle categorie e delle sub categorie codificate, tra loro) e indica le ricorrenze maggiormente significative.

⁴³ Vedi tra gli altri Ricolfi (1997), In particolare i capitoli 5 e 6.

Bibliografia di riferimento

Bertaux D. (1976), *Histoires de vies où récites de pratiques? Méthodologie de l’approche biographique en sociologie*, Cordes, Paris.

Bertaux D. (1997), *Les récits de vie*, Nathan Università, Paris, .

Bichi R. (1999), *Campo biografico e intelligibilità longitudinale*, in “Studi di Sociologia”, Gennaio-Marzo 1999, Anno XXXVII.

Blumer H. (1964), *What is Wrong with Social Theory*, in "American Social Review", n°19, February.

Borghesi V. (1998), *Il lavoro tra economia e società*, Angeli, Milano.

Bourdieu P. (a cura di, 1993), *La misère du monde*, Seuil, Paris.

Bovone L. (1994), *Storia di vita come lavoro riflessivo: di una generazione e di una cultura*, in “Studi di Sociologia”, anno XXXII, gennaio-marzo, n°1.

Campelli E. (1982), *Approccio biografico ed inferenza scientifica*, in “Sociologia e ricerca sociale”.

Campelli E. (1990), *le storie di vita: un bilancio*, in “Sociologia e ricerca sociale”, anno XI, nuova serie, n°31.

Campelli E. (1996), “Metodi qualitativi e teoria sociale” in C. Cipolla, A. De Lillo (a cura di), *Il Sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*, Angeli, Milano.

Campelli E. (1999), *Da un luogo comune. Elementi di metodologia nelle scienze sociali*, Carocci, Roma, 1999.

Castel R. (1995) *La Métamorphoses de la question sociale. Une chronique du salariat*, Fayard, Paris.

Chicchi F. (1999), “I disoccupati di Marienthal: l’uso delle storie di vita nella ricerca qualitativa” in M. La Rosa (a cura di, 1993), *Problemi del lavoro e strategie di ricerca empirica*, Angeli, Milano.

Chicchi F. (1995), *Disoccupazione e storie di vita. Quadri teorici interpretativi ed una ricerca empirica sui giovani disoccupati dell’area bolognese*, dattilografata e contenuta nella biblioteca del Dipartimento di Sociologia di Bologna.

Chicchi F. (1997), *Travail et nouvelles catégories faibles*, in “Division du Travail et du social”, Sociologia del Lavoro n° 66-67, Angeli, Milano.

Ciacci M. (a cura di, 1983), *Interazionismo simbolico*, Il Mulino, Bologna.

Cipolla C. (1990), *Oltre il Soggetto per il Soggetto*, Angeli, Milano.

Cipolla C. (1991), *Teoria della metodologia sociologica*, Angeli, Milano.

- Cipolla C. De Lillo A., (a cura di, 1996), *Il Sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*, Angeli, Milano.
- Cipriani R. (a cura di, 1987), *La metodologia delle storie di vita*, Editrice universitaria di Roma - La Goliardica, Roma.
- Cipriani R. (a cura di, 1993), *Sentieri della religiosità. Un'indagine a Roma*, Morcelliana, Brescia, 1993.
- De Bernart M. (1990), "Approccio biografico e storie di vita", in P. Guidicini (a cura di), *Nuovo manuale della ricerca sociologica*, Angeli, Milano.
- Demazière D., Dubar C. (2000), *Dentro le storie. Analizzare le interviste biografiche*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Ferrarotti F. (1981), *Storia e storie di vita*, Laterza, Bari.
- Feyerabend P. K. (1975), *Against Method. Outline of an Anarchist Theory of Knowledge*, New Left Books, London. (trad. Ital. (1979), *Contro il metodo: Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, Feltrinelli, Milano).
- Glaser B. G., Strauss A. L. (1965), *Temporal Aspect of Dying as a Non-Scheduled Status Passage*, in "American Journal of Sociology", July.
- Glaser B. G., Strauss A. L. (1967), *The Discovery of the Grounded theory: strategies for qualitative research*, Aldine de Gruyter, New York.
- Glaser B.G. (1978), *Theoretical sensitivity*, Mill Valley, Ca: Sociology Press.
- Habermas J. (1996), *Nel mondo senza confini un futuro senza politica?*, in "Reset" n° 25, febbraio 1996; pp.27-34.
- La Rosa M. (1993), *Il Lavoro nella sociologia*, Carocci, Roma.
- Marazzi C. (1994), *Il posto dei calzini*, Edizioni Casagrande, Bellinzona.
- Marradi A. (1996), *Due famiglie e un insieme*, in C. Cipolla, A. De Lillo (a cura di), *Il Sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*, Angeli, Milano.
- Marradi A. (1980), *Concetti e metodo per la ricerca sociale*, La Giuntina, Firenze.
- Mattioli F. (1991), *Sociologia visuale*, Nuova Eri, Roma, Torino.
- Méda D. (1997), *Società senza lavoro*, Feltrinelli, Milano.
- Negri N. (1993), *Le conseguenze dei disagi imprevisti: note sulla costruzione sociale degli eventi della biografia*, Rassegna Italiana di Sociologia, a. XXXIV, ott.-dic..
- Pera M., (1991), *Scienza e retorica*, Laterza, Bari.
- Poirier J., Clapier- Valladon S., Raybaut P. (1983), *Les récits de vie. Théorie et pratique*, Puf, Paris.
- Ricolfi L. (a cura di, 1997), *La ricerca qualitativa*, NIS, Roma.
- Rosanvallon P. (1997), *La nuova questione sociale: ripensare lo Stato assistenziale*. Edizioni Lavoro, Roma.
- Schwartz H., Jacobs J., (1979) *Qualitative Sociology. A method to the Madness*, The Free Press, New York. (trad. It.: (1987), *Sociologia qualitativa*, Mulino, Bologna).
- Starrin B.(et al., 1997), *Along the Path of Discovery. Qualitative Methods and Grounded theory*, Studentlitteratur, Lund.
- Strauss A. (1987), *Qualitative analysis for social scientist*. New York: Cambridge University Press.
- Strauss A. L., Corbin J. (1990) *Basics of Qualitative Research. Grounded theory Procedures and Techniques*, Sage, Newbury Park, Ca..
- Thomas C., Znaniecki F. (1918-1927), *The Polish Peasant in Europe and America*, Ghoram Press, Boston.
- Touraine A. (1998), *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?*, Il Saggiatore, Milano.